

LA PROTESTA? DI SINISTRA VALE...

LA PROTESTA? SE È ROSSA VALE DOPPIO

◆ *Alessandro Campi*

Quando, nel dicembre dello scorso anno, la Cdl ha deciso di dare vita a una grande manifestazione popolare contro la Finanziaria del governo Prodi molti opinionisti hanno sollevato dubbi e timori. Ai loro occhi, la destra, bollata come populista e affamata di carisma, mossa soltanto dal particolarismo degli interessi e da un profondo senso di rabbia, non aveva titoli per rivendicare uno strumento di lotta politica, la piazza appunto, che per definizione implica senso civile, volontà di partecipazione e spirito egualitario. La "piazza di destra" è stata così presentata come una realtà potenzialmente eversiva: una minaccia per le istituzioni rappresentative e per la civile convivenza. Per molti osservatori essa era da considerare illegittima: al tempo stesso un ossimoro politico e una provocazione destinata a evocare pericolosamente i fantasmi del passato. Solo nella migliore delle ipotesi la si è interpretata alla stregua di un'eccentricità postmoderna frutto della capacità di mobilitazione coatta del berlusconismo, priva tuttavia di significato politico.

Come si ricorderà, il corteo romano del 2 dicembre si è invece risolto in una grande festa popolare, in una manifestazione colorata e civile, pacifica e moderatamente folcloristica, ricca al tempo stesso di implicazioni politiche. Coloro che hanno sfilato, quasi due milioni di persone dalle più diverse estrazioni sociali e professionali, non erano mossi solo dalla frustrazione, dall'odio ideologico verso la sinistra o da un vago sentimento antipolitico. Avevano anche precisi obiettivi: trovare nuovi stimoli dopo una frustrante sconfitta elettorale, compattare l'alleanza tra i grandi partiti

del centrodestra, richiamare all'impegno i propri leader, inviare un netto segnale di dissenso alla fragile maggioranza di governo. Nulla insomma che potesse minare la democrazia in questo Paese o generare paura e allarme.

Da dicembre a gennaio, da destra a sinistra, da Roma a Vicenza. Come giudicare, sul piano simbolico e della legittimità politica, le proteste, i cortei e le contestazioni violente che stanno accompagnando la decisione, assunta dal precedente esecutivo e confermata da Prodi, di autorizzare l'ampliamento della base militare americana presente nella cittadina veneta da oltre mezzo secolo? Quella esplosa in questi giorni a Vicenza è la rabbia civile di una comunità preoccupata del proprio futuro? Le cronache parlano in realtà di bandiere americane strappate, di scontri con la polizia, di assedio alle istituzioni locali, di roboanti invettive contro "i signori della guerra", di schiaffi e pugni, di manifestanti a volto coperto impegnati a lanciare di tutto. Ma trattandosi di una "piazza di sinistra", in lotta per il bene del mondo e la democrazia, tutto ciò non sembra destare particolari preoccupazioni nei commentatori. Che si limitano, al massimo, a denunciare la schizofrenia di una sinistra ridottasi ormai a protestare contro se stessa e contro i propri rappresentanti al governo. In realtà, c'è un elemento sul quale si farebbe bene a riflettere, specie adesso che ricorrono i trent'anni dal Settantasette, quando nel mondo dell'estremismo le rivoltelle presero il sopravvento sugli slogan. Nelle manifestazioni di piazza della sinistra antagonista o radicale da tempo vanno crescendo un senso piuttosto labile della legalità e un clima di crescente intolleranza contro istituzioni e avversari. Non è solo un problema di truculenza verbale, come si dice talvolta, ma di violenza fisica vera e propria, giustificata ancora una volta nel nome di ideali politici rivoluzionari. Sinora si è trattato di piccoli e sparsi episodi di cronaca, purtroppo già rimossi dalla memoria pubblica. Ma vengono spontanee due domande. La prima riguarda la credibilità di una sinistra di governo che si è posta come garante del famoso "dialogo con i movimenti" e si ritrova a contrattare la politica estera nazionale con una galassia di ultrà aggressiva e pronta a tutto. La seconda è legata alla credibilità complessiva del sistema politico-culturale-mediatico gesti-

to dalle sinistre, incapace di leggere la protesta fuori dai suoi schemi ideologici di provenienza. Un sistema che non ascolta la piazza di destra perchè la ritiene intimamente "illegittima" anche quando pone problemi concreti e, al tempo stesso, è ossessivamente intimorito dalla piazza di sinistra anche quando è numericamente esigua, chiaramente in torto e per di più usa metodi antidemocratici. Eppure, da una parte c'è un blocco sociale che manifesta per rappresentare il malessere sociale ed economico di fronte alla Finanziaria, dall'altra studenti liceali e centro sociali in piazza per condizionare la politica estera. Nonostante ciò, l'attenzione asimmetrica da parte dei media mina le fondamenta di un corretto rapporto con il Paese e non può portare che errori e rabbiose spirali di malcontento e divisione sociale.